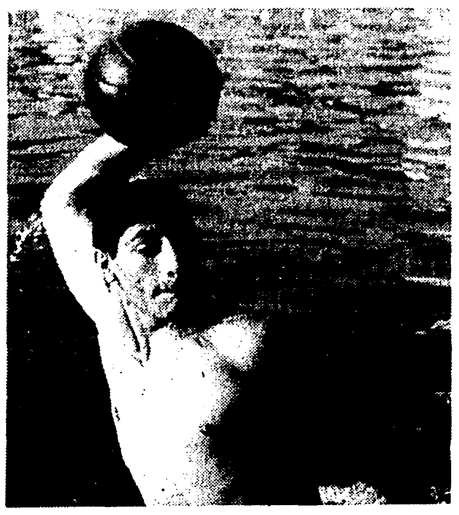
Sabato s'è iniziato il campionato di serie A

Corsa a 3 nella pallanuoto: lo scudetto emigrerà dalla Liguria?

La Pro Recco è ancora la favorita d'obbligo ma la minacciano da vicino i Canottieri napoletani e la Florentia

di MIMMO BARLOCCO



Il massimo campionato di pallanuoto è iniziato sabato. Al venti volte nazionale Mimmo Barlocco, che, lo scorso anno alla guida della Pro Recco, ha riportato lo scudetto in Liguria dopo quattro stagioni, abbiamo chiesto un giudizio sul torneo or ora iniziatosi.

Mentre gran parte della stampa si occupa, parlando di sport, di sputi e calci in culo e, su questi fatti poco edificanti, versa fiumi di inchiostro, è cominciato — ancora una volta in sordina — il campionato di serie A di pallanuoto. Il basso livello di informazione tecnico-scientifica dello sport nostrano fa appunto sì che siano i peggiori episodi — giusto i calci e gli sputi di cui sopra — a fare notizia.

Non si dedica infatti — e qui le carenze sono culturali, organizzative, tecniche — la stessa attenzione al fatto che è iniziato un campionato in uno sport di squadra che, unico, ha portato per due volte in 30 anni la nazionale italiana ai vertici mondiali. La ultima di queste, lo scorso agosto, è stata anche la meno casuale in quanto, dal '75, più o meno gli stessi giocatori si sono sempre piazzati in zona medaglie nelle grosse competizioni internazionali.

Bene: questi stessi giocatori che hanno conquistato il titolo mondiale, ritrovano oggi probabilmente i problemi di sempre, la stessa cronica insufficienza organizzativa, le stesse carenze tecniche, le stesse facce ben accomodate sulle stesse poltrone.

Anche le sibille sbagliano

Il campionato si presenta comunque — le solite sibille hanno già vaticinato — come una corsa a tre: le percentuali di vittoria vengono, pare, equamente suddivise tra Pro Recco, Canottieri Napoli, Algida Fiorentia. Personalmente non ho mai creduto alle sibille. Lo scorso anno avevano infatti ipotizzato la nostra sparizione — dico nostra perché allora ero allenatore della Pro Recco — dalla alta e forse anche dalla media classifica. Ma lasciamo i ricordi, anche quelli lieti, della vittoria del passato campionato, e veniamo all'aspetto tecnico delle tre *stars* del campionato attuale. Come tutte le *stars* le tre squadre hanno pregi e difetti diversissimi tra loro.

La Pro Recco è la favorita d'obbligo, e non perché campione quanto perché è riuscita — e lo ha dimostrato recentemente nella finale della Coppa Italia vinta dalla Canottieri — ad armonizzare le caratteristiche dei giovani e dei nuovi con quelle degli anziani. Ha riacquistato Eraldo Pizzo (41 anni), un atleta che pare sfuggire alle leggi dell'umana fisiologia ed ha Silvio Baracchini, uno dei più validi protagonisti del «mondiale» di Berlino. Ha perduto però, e pare senza scosse, Bisio, Solimei, Galbusera ed un altro mondiale, Sandro Ghibellini, che ha chiuso con lo sport attivo. Dispone comunque di quel Simeoni, sempre presente nelle nazionali da medaglia, forse il più regolare tra i campioni mondiali in attività.

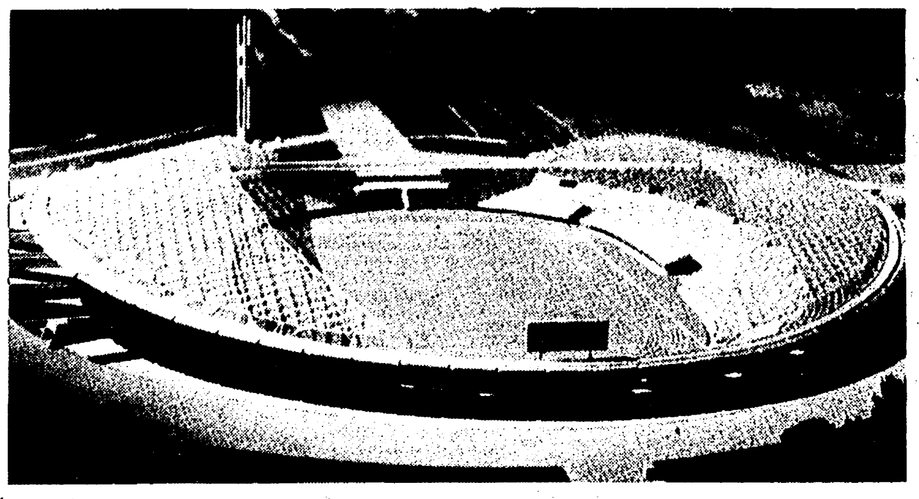
Gioco brutto ma redditizio

La Canottieri ha acquistato Sante Marsili, uno degli uomini determinanti per la conquista del mondiale, ed ha recuperato Criscuolo, assente lo scorso anno per quasi tutto il campionato a causa di un brutto incidente di gioco. Possiede un collettivo collaudato ed omogeneo che, da anni, sviluppa il più «brutto» ed il più redditizio gioco di pallanuoto visto in Italia.

La Fiorentia è forse la più «rabbiosa», in senso sportivo naturalmente, tra le pretendenti, in quanto più delle altre desiderosa di vittoria. Ha per capitano Gianni De Magistris (ritenuto da anni uno dei più forti giocatori di ogni epoca) ed in alcuni altri elementi quale il portiere Palerani, validi argomenti per la sua candidatura.

Concluderei con una nota contemporaneamente triste e positiva. Triste perché sono anch'io ligure; positiva perché ritengo che la sparizione (o quasi) delle squadre liguri dal ruolo di formazioni determinanti per la conquista dello scudetto segni un miglioramento ed una estensione della pallanuoto. Probabilmente infatti quest'anno, e sarà il primo, la Liguria non sarà più determinante per l'assegnazione dello scudetto. Le formazioni che oggi si fanno preferire in questa funzione di *outsiders* sono invece il Civitavecchia (un ruolo che recita da tempo), il FIAT che, unico tra tutte le compagini, ha ben tre giocatori mondiali in formazione, e il CIS Pescara che dispone di un impianto tecnico-organizzativo che ne fa il *barnum* della pallanuoto. Quest'ultima nota circense mi consente in chiusura un augurio allo sport e alla pallanuoto in particolare: che possano sparire gli aspetti più deleteri mutuati dal mondo del circo.

Nella foto in alto (che risale al 1958) è illustrato un atteggiamento tipico di Eraldo Pizzo. Il recchese, già allora, era un perno della nazionale. Nel '60, con il «Settebello», si aggiudicò la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma. Ora, a 41 anni, Pizzo torna in acque per dare una mano alla Pro Recco, nella difesa dello scudetto riconquistato lo scorso anno.



MEDITERRANEO:

febbrile attività in Jugoslavia per l'atteso appuntamento di settembre

Tremila ai Giochi

A Spalato in fase di avanzata costruzione lo stadio dei 55 mila - Prova generale per «Mosca 1980»

SPALATO — Turisti e miliardi. Sulla costa dalmata non si parla d'altro. I primi, annualmente, con la più florida industria jugoslava, assicurano al Paese considerevoli entrate in valuta convertibile. I miliardi in questione non sono quelli «in entrata» bensì quelli che si sono spesi e si spenderanno per l'organizzazione degli VIII Giochi del Mediterraneo in programma a Spalato ed in altre 8 località dalmate il prossimo settembre.

Sgombriamo il terreno da ogni possibile equivoco e diciamo subito che solamente una parte dei miliardi guadagnati «in loco» saranno investiti in questa manifestazione. In primo luogo perchè una fetta degli utili non figura nei registri dello Stato. L'anno scorso ufficialmente i turisti hanno lasciato in Jugoslavia (la maggior parte sulla costa) un miliardo di dollari. Le statistiche delle organizzazioni specializzate di settore affermano che si sono avuti poi ancora circa 400 milioni di dollari guadagnati e non dichiarati. Va rilevato inoltre che per i Giochi l'impegno finanziario di Spalato e della costa sarà limitato perchè sono state decise delle consistenti partecipazioni da parte della Repubblica di Croazia ed anche a livello federale. Al contrario la maggior parte degli utili (oltrechè i nuovi impianti costruiti per l'occasione) resterà in riva all'Adriatico.

Prezzi alti

I miliardi da spendere sono tanti. Le ultime cifre ufficiali parlano di due miliardi di dinari (cento miliardi di lire), di cui circa due terzi per i nuovi impianti. Si tratta di una cifra solo indicativa perchè all'inizio si prevedeva una spesa inferiore poi, con l'aumento dei costi, la spesa stessa è lievitata e non si sa a quale livello giungerà a Giochi conclusi. Ad ogni modo si può star certi che per l'occasione anche i prezzi — non solo negli alberghi, ristoranti ma in generale — subiranno dei sensibili ritocchi verso l'alto.

Spalato e la zona vivono già l'intensa atmosfera anche se i Giochi si svolgeranno a conclusione della stagione turistica che deve ancor cominciare. Al visitatore il saluto è dato dalle bandiere con i tre cerchi che si specchiano nell'Adriatico e dai manifesti con Adriana, la foca adottata come simbolo dalla manifestazione.

Il comitato organizzatore — diretto dal presidente Ante Skataretiko — è al lavoro attualmente su due direzioni parallele. La prima riguarda la messa a punto dei particolari logistici. Per 15 giorni nella zona si daranno convegno oltre 3 mila sportivi dei 15 Paesi rivieraschi del bacino mediterraneo — tutti tranne, naturalmente, l'Albania — con il solito codazzo di accompagnatori e seguiti da un esercito di giornalisti.

La consegna

L'altro aspetto della generale preoccupazione degli organizzatori riguarda l'andamento dei lavori per la costruzione dei nuovi impianti e per la rimessa a nuovo di quelli già esistenti. Dando, come si è detto, per scontato che il bilancio consuntivo sarà di molto superiore a quello preventivo si punta ora al rispetto dei tempi di costruzione. Tutto dovrebbe esser pronto con due mesi di anticipo, anche se, evidentemente, ci si è voluti riservare un certo margine di sicurezza per eventuali ritardi.

La principale e più impegnativa delle opere in costruzione a Spalato è il nuovo stadio cittadino — con una capacità di 55 mila posti (per una popolazione di 200 mila persone quante ne ha la città di Diocleziano) — nel quale si svolgeranno le cerimonie di apertura e di chiusura dei Giochi. Il terreno — coperto con prato inglese — sarà di metri 105x68; alle estremità si svolgeranno le prove atletiche, come pure sulla pista circostante suddivisa in 8 corsie. Lo stadio avrà anche due campi supplementari minori per il calcio, tre poligoni ed una zona per l'allenamento degli atleti.

Nelle vicinanze dello stadio sta sorgendo invece un grande complesso di piscine per il nuoto, la pallanuoto ed i tuffi. La vasca principale avrà dimensioni olimpiche ed una tribuna per 2180 spettatori. Ci saranno poi una seconda vasca — metri 33,33x25 — a 13 corsie con una tribuna per 720 persone ed una vasca minore — metri 25x8 —, mentre all'aperto la vasca riservata ai tuffi misurerà metri 33,33x25.

Il terzo punto del programma di costruzioni riguarda il nuovo palazzo dello sport che completerà il centro di «Gripe». Il «parquet» misurerà metri 57x33 e la tribuna sarà capace di 6500 posti.

Lo «sponsor»

Spalato sarà la capitale dei Giochi del Mediterraneo, ma la manifestazione interesserà nel complesso una fascia costiera di 200 chilometri che va da Zara al nord e Makarska al sud. A Spalato si svolgeranno le gare di atletica leggera, pallacanestro, pugilato, ciclismo, calcio (finali), ginnastica, sollevamento pesi, pallamano (finale), judo, lotta, nuoto, tuffi, pallanuoto, rugby (finale), tennis, pallavolo (finale), vela.

Per quanto riguarda le altre località il programma prevede, tra l'altro, la seguente suddivisione: Sebenico canottaggio, canoa, ed eliminatorie di pallavolo; Trau (Trogir) ciclismo a squadre, eliminatorie pallamano e pallavolo; Sinj eliminatorie pallamano e sport equestri; isola di Lesina (Hvar) scherma e tennis da tavolo. Altri incontri interesseranno ancora Makarska, Supetar e Zara.

Durante lo svolgimento dei Giochi 6 saranno le lingue ufficiali, compresi l'italiano e l'arabo. Ogni squadra avrà a disposizione i piatti della cucina nazionale. Anche in questo caso arabi compresi.

E' stato detto più volte che i Giochi di Spalato rappresenteranno la prova generale per le Olimpiadi di Mosca dell'anno prossimo. Se c'era bisogno di una conferma, questa è venuta dal fatto che la «Coca Cola» sarà la società sponsorizzatrice, come nella capitale sovietica, anche sulle sponde dell'Adriatico. Il suo rappresentante per l'Europa ha già firmato il relativo accordo e versato un anticipo di 300 mila dollari. Circa gli introiti si sa che nelle casse spalatine sono già entrati oltre 2 miliardi e mezzo; altri 4 miliardi dovrebbero arrivare in base agli accordi sottoscritti e si sta trattando per altri 3. Per quanto riguarda invece i biglietti di ingresso ne sono stati stampati 700 mila suddivisi nelle 204 manifestazioni di settore. Il prezzo del biglietto — bagarini a parte — varierà tra i 10 ed i 100 dinari, cioè tre le 500 e le 5000 lire.

Se durante i Giochi lo stadio di Spalato sarà illuminato da 650 riflettori gli organizzatori hanno pensato bene a non perdere tempo per illuminare l'opinione pubblica dei Paesi partecipanti ed anche di altri. Sia sul piano interno che estero infatti già da tempo la propoganda è iniziata in modo massiccio. Nelle scuole jugoslave sono stati affissi circa 5000 manifesti sui Giochi con l'invito agli studenti e scolari a partecipare in qualche modo alla riuscita della manifestazione. I radio-amatori hanno dato il via ad una campagna di trasmissioni dedicate ai Giochi, ai quali si ispirerà pure un «raid» marino della motonave «Ista», la quale — all'insegna della foca Adriana — toccherà 10 porti mediterranei tra cui quello di Bari.

Intanto la radiotelevisione jugoslava si è già assicurata il monopolio per la diffusione delle trasmissioni in tutto il mondo. Si sa che in Jugoslavia ci saranno 66 ore di trasmissione-video di cui 56 in diretta. Una quarantina di ore di trasmissione si sono assicurate l'Eurovisione, la Mondovisione e l'Intervisione.

E «dulcis in fundo» la partecipazione italiana. Il nostro Paese dovrebbe essere presente — adoperiamo il condizionale perchè ai «via» mancano ancora alcuni mesi — in tutte le discipline. Per il momento possiamo riferire solo la previsione di Petar Skansi — allenatore della nazionale jugoslava di pallacanestro e profondo conoscitore delle cose di casa nostra — che in questo campo ci sarà battaglia tra gli azzurri ed i padroni di casa campioni del mondo.

Noi pensiamo che i nostri atleti potranno dire la loro anche in numerose altre discipline. In fin dei conti per gli italiani misurarsi a Spalato dovrebbe essere come scendere nel cortile del vicino di casa.

Silvano Goruppi

Nella foto del titolo: una visione di come sarà, a Spalato, lo «stadio dei 55 mila», nel quale si svolgeranno molte fra le più importanti gare dei «Giochi del Mediterraneo», e la foca Adriana, simbolo della grande manifestazione sportiva di settembre.

A colloquio con il grande alpinista ora esploratore

A bordo della «Ra I», Mauri viaggia dal Marocco al Sud America.

L'alpinista sulla rotta di Marco Polo.

Mauri: l'ansia di conoscere sconfigge anche l'infarto

Ha in programma una esplorazione in Unione Sovietica (da cui trarrà un libro per l'agenzia «Novosti») e un viaggio sull'«itinerario della seta»

Carlo Mauri all'Antartide.

LECCO — Arrampicare non è solo istinto, è ragionamento, tensione, intelligenza; è cultura che si acquista grado a grado salendo e che aiuta a vincere le vertigini e la paura, a superare la fatica. Cercare l'appiglio e l'appoggio che non vedi e non trovi è un esercizio massacrante; riscopri dentro di te nuova forza e quando ce l'hai fatta a superare il «passaggio» che ti sembrava impossibile avverti che puoi andare ancora oltre; il tuo equilibrio è ormai tale che, sospeso nel vuoto, ti domandi perfino se potrai vincere la gravità. Dico tutte queste cose, che ho leggiucchiato qua e là, a Carlo Mauri; parlo con tutta la passione di chi ha appena scoperto la roccia e non sa niente del terrore che si prova aggrappati su una parete di ghiaccio di un «ottomila» in una tempesta senza fine; parlo senza conoscere niente del sesto grado o di un'artificiale; decisamente, insomma, sono un principiante che parla ad un «maestro».

«Sì, sì — mi interrompe il Bigio (così Mauri è conosciuto nell'ambiente alpinistico) — arrampicare è tutto quello che tu dici così bene e altro ancora; molto di più: è vedere la morte in faccia e parlarle in ore e ore di solitudine glaciale e di paura cosmica; è non avere alcun punto di riferimento in un deserto bianco con milioni di cristalli di ghiaccio che riverberano al sole; è offendere la famiglia e gli amici per imprese rischiosissime con un egoismo personale che nasce da una passione che è più forte di te, o magari soltanto da una smodata ambizione per affermare davanti a tutti le tue capacità; insomma arrampicare, al di là di certi limiti significa inventarsi ad ogni istante, per questo l'alpinista rischia ed osa; arrampicare significa tante cose insieme che è impossibile dire, io almeno sento che non ci riesco».

Ma ormai l'ex «ragno di Lecco» (ha 48 anni e sembra di ieri la sua conquista - 1958 - del Gasherbrum IV — Himalaia — insieme a Walter Bonatti) non è sulla cresta dell'onda come alpinista, quanto come esploratore. «La montagna — dice Mauri — offre l'aspetto naturalistico, la fatica, la prova di te stesso; ti dà il rischio, emozioni indescrivibili, e così il mare, ma tanto su uno spigolo di roccia, quanto nell'oceano ti manca l'incontro con l'uomo; monti e mare sono campi d'azione affascinanti, ma limitati».

Ecco perchè il Bigio da sestogradista diventa uomo di mare, di giungla, di deserto, uomo dell'Antartide, in una parola esploratore. Avrebbe potuto restare nella montagna e fare la guida, il maestro di sci, aprire un negozio di articoli sportivi, gestire un rifugio; invece ha sconfinato; anzi diciamo pure che da molti anni non ha più confini, giacchè ha viaggiato e viaggia in ogni continente, in tutti gli «angoli» dove c'era e c'è da soddisfare la sua «curiosità» che — confessa — è senza limiti.

Conoscere, conoscere e ancora conoscere è una febbre che si porta addosso; anzitutto per «conoscere meglio me stesso»; per provarsi in ogni circostanza; per togliersi il complesso dell'ignoranza delle cose, degli uomini, dei mondi che non ha visto; infine, perchè viaggiare, esplorare come fa lui, consente di sentirsi ora marinaio, ora sherpa, ora aborigeno australiano, esquimese, pastore, cammelliere, cacciatore.

«Potrei dirti che ho come una vocazione: ecco perchè non mi fermo mai. Mi sento vivo solo quando agisco, tanto a camminare su un sentiero, quanto arrampicare su una parete ghiacciata, tanto ad attraversare l'oceano su una barca di papiro, quanto ad andare a caccia con i tagliatori di teste della Nuova Guinea. Nell'azione dimentico tutti i valori negativi, riesco a sfoderare tutto me stesso: la paura, l'orgoglio, la forza, la ambizione, l'intelligenza; nell'azione riesco ad estraniarmi da ogni vincolo sociale, abbraccio tutta la mia esistenza, il mio universo; utilizzare tutto me stesso è la mia sublimazione. Nel ricordo di ogni impresa, meglio di ogni avventura, come io definisco tutte le cose che faccio, godo la poesia della contemplazione. Sento la società, i parenti, gli amici e così via, quando parto e quando ritorno. Ma è un continuo partire e finora, per fortuna, anche un continuo ritorno».

Dunque sei attaccato alla tua società?

«E' anche questo; piuttosto però sottolineo che sono attaccato alla vita; certo qui, in questa città, in questo paese, ho famiglia, gli amici, le mie montagne, il lago. Qui però non ho l'assicurazione di malattia, nè mi sta maturando la pensione. Se ci penso (qualche volta mi capita) mi sento invecchiare; non mi sento sicuro socialmente; ma è un pensiero che subito sfugge e così sono spinto di nuovo alle mie avventure. Vedi, sono sempre tanto indaffarato. Sono appena tornato da Mosca; ho passato ore indimenticabili con un gruppo di cosmonauti nella "Città delle stelle". Mi hanno spiegato che nello spazio non si avverte il senso dell'infinito come, invece si sente in pieno oceano o su un "ottomila". Ora sto preparando alcune avventure: una in URSS, dove esplorerò diverse zone per poi fare un libro per l'agenzia Novosty; contemporaneamente lavoro a ripercorrere l'antichissimo itinerario della seta dalla Cina all'Occidente».

Che differenza c'è tra un alpinista della tua generazione e Messner?

«Di tecnica, di mezzi, di esperienza; non è poco. Se fosse possibile trasmettere, come nell'alpinismo, l'esperienza in ogni campo del sociale, credo che nel mondo le cose andrebbero molto meglio. Reinhold, in ogni modo è grandissimo, un mostro. Le sue imprese dimostrano che l'uomo ha potenzialità enormi. Un tempo non era neppure immaginabile andare sull'Himalaia da soli e senza bombole di ossigeno; Messner ha dimostrato che tutto questo è possibile. Oltre alle innegabili doti dell'uomo, bisogna anche dire che l'alpinismo, come tutte le discipline, partendo dai traguardi raggiunti, giunge in continuazione a nuove mete che ieri sembravano pazzia; pensa per esempio a Walter Bonatti: non è un grandissimo senza confronti?».

«Non mi sento un eroe»

Mauri, hai fatto nuove vie nelle Dolomiti, hai conquistato il Gasherbrum IV, hai scalato il Monte Sarmiento nella Terra del Fuoco, hai esplorato monti in Patagonia, fatto nuove cime in Perù, Groenlandia, nel Kilimangiaro, in Tanzania; sei stato sull'Everest; hai attraversato l'oceano due volte con la «Ra I» e la «Ra II»; hai fatto l'itinerario di Marco Polo a cavallo e con cammelli fino in Cina, sei stato con le tribù dell'Amazzonia, coi Papua in Nuova Guinea, coi Malk Malak in Australia, al Polo Sud; insomma hai vissuto un'infinità di «avventure» come tu le chiami. Non ti senti un po' un eroe?

«Se combattere per vivere una vita intensa significa essere un po' un eroe, potrei rispondertì di sì; voglio ricordarti, invece una nota del mio diario sulla "Ra I"; dice: "c'è più eroismo ad esercitare giorno dopo giorno un mestiere faticoso ed oscuro che non esaltandosi in queste imprese piene di emozioni"; ecco perchè, in fondo, direi che non mi sento proprio un eroe».

Sei cos'è la paura?

«Si ha paura di ciò che non si conosce; la paura dovrebbe essere per me un fatto razionale, però non è sempre così; la forza morale e psicologica dell'uomo è anche vincere la paura».

Cos'è il rischio?

«Il desiderio ed il coraggio di vincere la paura».

Qual è la tua verità?

«E' la vita; essa è la continuazione di chi mi ha preceduto e la congiunzione con chi mi seguirà; io non mi sento solo: mi confronto in ogni momento col passato e col futuro: è il mio modo di sentire la storia».

Rifaresti tutto da capo?

«Sì; viaggiare, conoscere, vivere in tante circostanze e adattarvisi significa vivere tante vite; ogni volta io mi sento un uomo nuovo».

Hai dei rimpianti?

«Forse uno solo: di non essere stato a scuola qualche anno in più; farei certamente meno fatica a scrivere le mie avventure».

★

Nuove vie in solitaria o in cordata, avventure negli oceani, fra i ghiacci del Polo con tribù di «primitivi», la «stella» Carlo Mauri fa parlare e parla da ormai molti anni. Chi non sa potrebbe domandarsi di che tempra sia fatto, se ha una salute di ferro. Invece, non è proprio un superfortunato, anzi. Nel '61, quando si sta affermando come uno dei più forti scalatori (conquista di cime nella Terra del Fuoco, in Africa, in Groenlandia nel Karakorum) e mentre si prepara per la Sud del McKinley (il colosso dell'Alaska), a causa di un incidente di sci, Bigio finisce in ospedale. Vi rimarrà quattro anni subendo quattro operazioni alla gamba destra. Nel frattempo gli tolgono la milza per una piastrinopenia e gli praticano due interventi per asportargli un calcolo renale.

Senza milza, con ancora un grosso calcolo al rene, con una gamba divenuta più corta, con la caviglia senza più l'articolazione e con l'osteomielite nella tibia, per i medici, Bigio è un uomo che deve stare seduto dietro una scrivania, che deve avere mille e un riguardo. Bigio però non si arrende; non vuole diventare un invalido a neppure 40 anni; riprende a camminare, va in roccia sulla sua Grigna e, poco dopo, nel '66, il «sogno pazzesco» che aveva coltivato nei lunghi anni di ospedale diventa realtà: conquista il Bukland nella Terra del Fuoco e l'inviolato Nevado Urushraiu in Perù.

Aveva capito che ciò che lo muoveva — dirà — non erano gli arti, ma la passione di vivere. Ma una nuova terribile sciagura colpisce Bigio; nel '63 gli si ferma il cuore: ha un infarto. Ancora si riprende andando a cercare la «sorgente della vita» sulle sue montagne di Lecco. Più tardi confesserà che «sopravvivere ad un infarto è un'avventura grande quanto la scalata dell'Everest, ma mentre chi ritorna dell'Everest diviene un grande uomo, chi vince l'infarto resta solo un uomo... «Io — dirà Bigio — che ho avuto la fortuna e la possibilità di fare tutte e due le cose, ho scoperto che richiedono lo stesso eroismo e la stessa determinazione».

Italo Furgeri